

Congresso delle Regioni
Prima Sessione 2004 – Roma, 21 aprile 2004
Sala del Mappamondo – Camera dei Deputati

LE ASSEMBLEE REGIONALI A CONGRESSO: RIFORME, STATUTI E LEGGE ELETTORALE REGIONALE

SILVANA AMATI, *Coordinatrice nazionale delle Commissioni statuto dei Consigli regionali*. Mi scuso del ritardo, sarò molto breve e penso che da me ci si attenda una riflessione sullo stato dell'arte dei nostri lavori. E' difficile sfuggire, prima di parlare di questo, ad alcuni suggerimenti, alcune considerazioni minimali, soggettive, personali dopo avere ascoltato l'importante presentazione del sen. D'Onofrio. Lo dico perché, da ex presidente del Consiglio regionale, da donna della politica ma anche delle istituzioni, un appello al di là dell'appartenenza penso che sarebbe utile indirizzarlo tutti: l'attenzione alla costruzione di riforma costituzionali che non abbiano il percorso di altre, anche fatte da altri. Mi riferisco alla questione, molto importante, delle riforme costituzionali a maggioranza.

Voglio ricordare che sabato scorso a Bologna, nella città del presidente La Forgia che saluto, c'è stata una importante manifestazione di memoria rispetto ai dieci anni dell'attività dei Comitati per la costituzione di Dossetti, comitati che hanno avuto dimensioni italiane e che stanno riprendendo il loro percorso. Al di là dei contenuti che non sta a me qui affrontare e discutere, occorre un'attenzione a non ripetere l'errore che il centro-sinistra ha fatto secondo me, quando abbiamo votato il titolo V così come l'abbiamo votato. NOI qui abbiamo svolto e svolgiamo anche funzioni istituzionali, quindi dobbiamo essere in grado di fare valutazioni che tengano conto di queste difficoltà. Quindi non ripercorrere quell'errore facendo altri errori, secondo alcuni, ma anche secondo me, più pesanti, di costruzione di sistemi così significativi, senza che ci sia una profonda condivisione, perché credo che questo possa essere elemento di preoccupazione sulla stabilità, anche perché la rincorsa al referendum costituzionale è problematica anche rispetto alla stabilità del paese.

Mi scuso di questa variante sul tema, ma siccome sono ora a questo tavolo, me la sono consentita.

Qual è lo stato dell'arte? Siamo in grande difficoltà. Il fatto che oggi ci sia solo la Puglia che ha votato tutti e due i passaggi, che la Calabria stia ridiscutendo in Commissione il suo testo e che altre Regioni come l'Abruzzo che, dopo una prima lettura, sia in realtà ferma senza avere la sensazione che si vada a una veloce seconda lettura — la sentenza della Corte sulla Calabria ha evidentemente fermato il percorso. Per il suo contenuto? Per quanto in esso si è voluto leggere? Siccome siamo gente competente in materia so che voi avete le risposte — tutto questo ha fermato quelle situazioni che noi pure avevamo messo in campo, per attenuare quel presidenzialismo definito con l'elezione diretta così come data dalla norma transitoria della 1 del 1999, che io credo a buon diritto poter considerare essere una delle cause del ritardo attuale della discussione degli statuti, quindi del voto.

Comunque, o perché effettivamente quella sentenza è stata in sé esaustiva o perché a questo ci si è riferiti, ho la sensazione che, dalla Calabria all'Abruzzo, ci siano momenti di riflessione, di difficoltà di approfondimento e di approvazione.

So che l'Umbria ha votato in prima lettura molto recentemente, quindi l'Umbria, come la Puglia, potrà chiudere il suo percorso. Altre due Regioni, Basilicata e Campania, hanno ormai licenziato il testo in Commissione, però sappiamo che questo non è in sé una garanzia. La mia Regione aveva fissato l'ultima riunione della Commissione il primo aprile per chiudere il percorso, avendo sciolto i nodi che avevamo ancora aperti, che erano quelli della forma di governo, tenuta aperta fino in fondo proprio per capire come si costruiva il percorso della sentenza della Corte, e altre cose meno rilevanti, non ha però chiuso, in quel momento, il testo, dopo avere fissato l'aula per la prima lettura, perché in realtà è avanzato un problema che non credo fosse nuovo — vedo quindi un rallentamento di tipo politico nel problema posto — di una maggiore contestualità rispetto a una legge elettorale che oggi non è contestuale da nessuna parte, perché, da quello che mi risulta, rispetto alle leggi elettorali regionali non c'è nessun testo definito. Ci sono alcuni lavori, alcune considerazioni, però tra la discussione, l'elaborazione e i principi e un testo definito, costruito, in grado di dare garanzia, ho la sensazione che i ritardi siano fortissimi.

Basilicata e Campania dovrebbero essere abbastanza avanti, ma il quadro è sconvolgentemente incerto rispetto ai risultati.

Non so se la riforma costituzionale di cui ci parlava l'on. D'Onofrio alla fine porterà a uno slittamento dei Consigli al 2006. Forse, in quel caso, può darsi che la stagione statutaria si concluda. Se la scadenza della nostra legislatura sarà già avvenuta tra un anno di questi giorni, come dovrebbe essere rispetto alle regole fin qui date, ho proprio la sensazione che dovremo dire decaduta malamente, perduta questa stagione. E siccome noi non siamo stati inoperosi ad attendere che il tempo passasse ma abbiamo lavorato molto, discusso molto, avuto molti problemi e non molto aiuto a risolverli, neanche da chi a questa funzione era deputato, credo che di questa responsabilità politica collettiva qualcuno si dovrà far carico, perché è vero che ormai siamo abituati al fatto che non c'è mai la resa dei conti delle cose che funzionano, di cosa non funziona e del perché, però se alla fine di questa legislatura che, ripeto alle cose date dovrebbe avvenire tra meno di un anno, due o tre Regioni avranno chiuso il loro percorso — sapete meglio di me che poi c'è il problema del referendum regionale che si potrebbe indire — non sarà un bel risultato. Siamo ormai fuori tempo massimo. Per alcune Regioni non è stata nemmeno percorsa la discussione in Commissione, quindi a meno di accelerazioni rapidissime non vediamo sbocchi possibili. E' vero che noi conosciamo i percorsi delle aule, tutto è possibile, ma certo oggi è sicuro che sono pochissimi quelli che potrebbero arrivare in fondo.

Quando la politica, decidete voi se con la "P" maiuscola o minuscola, si farà carico del fatto che le riforme fin qui date, di cui tutti portiamo notevole responsabilità, perché tutti abbiamo contribuito, con l'appartenenza da cui deriviamo, a costruirle, consentirà quel punto fermo costituzionale a cui riferirsi, quella famosa questione del riequilibrio che non c'è stato e che non si è voluto recuperare? Diceva giustamente il sen. D'Onofrio che tentativi di attenuazione, di

ammorbimento, di soluzione nel 126 ci sono stati. Noi abbiamo fatto atti, abbiamo proposto leggi insieme, su suggerimento vostro. Io sono convinta che se questa problematica che noi ormai da quattro anni segnaliamo con tanta forza per il disagio che crea, si fosse voluta risolvere, evidentemente in qualche modo si sarebbe risolta. Quindi, se non si è risolta al di là delle dichiarazioni, o non si è ritenuto che fosse così essenziale, si è pensato che mantenere la situazione attuale della transitorietà era meno grave che risolvere il problema. Penso che anche di questo ci dovremo fare carico. Anche negli oppositori strenui della forma presidenziale segno questa discontinuità, perché anche chi ha detto più strenuamente di noi che era sbagliata l'elezione diretta, non ha fatto poi nulla, in concreto, perché ci fossero soluzioni intermedie o attenuazione, almeno, della questione del "simul stabunt simul cadent", quella che noi ricordiamo più obiettivamente pesante, al di là di quella culturale che resta, dell'equilibrio dei poteri. Io penso che quando si vive nelle istituzioni da tempo non c'è bisogno di essere come San Tommaso: ho la piena consapevolezza che sapevamo che la situazione sarebbe stata quella data, ma questi quattro anni di attività nei Consigli regionali svuotati di poteri, con poco controllo, con una confusione obiettiva tra maggioranza e minoranza rispetto ai ruoli passati, li abbiamo vissuti. Se non si vuol cogliere che il disagio non è di difesa delle proprie posizioni e del proprio ruolo, ma più generale di un problema di democrazia delle istituzioni del nostro paese, credo che sia un problema grave, sul quale comunque riflettere dal punto di vista politico.

Potrei terminare qui la mia relazione. Cos'altro dire? Potremmo parlare di quanto abbiamo valutato all'interno dei testi, quelli che ci sono, quelli che sono stati elaborati in parte, che comunque hanno rappresentato elaborazioni innovative.

Riferendomi al preambolo delle Marche, dove governa il centro-sinistra, dove abbiamo cercato di costruire comunque uno statuto che fosse, ove possibile, condiviso, con l'ottica che le regole si scrivono insieme, almeno ci si deve provare, noi abbiamo recuperato una grande questione, cioè la questione della tradizione della matrice religiosa. Per esempio, abbiamo riconosciuto e ritenuto di sostenere che poteva essere utile ancorarsi alle tradizioni laiche e alle matrici religiose che hanno costruito la storia della nostra regione. Ci sono stati percorsi rispetto al ruolo della famiglia, rispetto ad atti concreti di elaborazione comune che tenessero conto delle novità. Quelle che ho detto sono state di principio, poi ce ne sono state altre che ciascuno di voi, nel proprio territorio, conosce, anche di sostanza diversa: la questione del riconoscimento degli organi di garanzia, la tendenza a dare più spazio alla questione di genere (siamo due le donne che presiedono una Commissione statuto, insieme alla collega dell'Umbria, pochissime sono le donne nei consigli regionali). Anche qui, rispetto ai vecchi statuti ci sono state attenzioni. Ma è questa la questione sulla quale abbiamo discusso e lavorato quattro anni? No. Noi abbiamo fatto un nostro percorso, lo vediamo non finire positivamente. Penso che non più di 3-4 Regioni avranno completato del tutto il loro percorso, perché non basta la votazione in prima e seconda lettura, occorre che siano dati anche gli altri passaggi.

Alla Conferenza dei Consigli regionali, a questo Congresso delle Regioni a cui sono affezionata per tradizione, per amicizia, per rapporti, per storia mia, per cose fatte insieme chiederei

una valutazione sul che fare dopo, perché al di là di noi che interlocuzione si potrà esercitare con le forze politiche che sono in campo, con quelle attualmente al Governo e non, perché non si continui a destrutturare e comunque perché non si consideri del tutto persa la stagione regionalista o federalista, come oggi, se siamo onesti, dovremmo dire?

Sulle leggi elettorali, molte marce avanti e indietro, nessun testo scritto, vedo sempre di più l'ipotesi che si vada con le leggi che c'erano, e anche questo credo sia un altro fallimento. Così come la questione del numero dei consiglieri: la demagogia prevale, quindi prevalendo la demagogia, dopo un primo momento di ipotetico aumento tutti stiamo tornando indietro per paura che il costo della politica prevalga sul valore democratico del ruolo delle istituzioni. Però è anche vero che cambiare le leggi elettorali con i numeri dati e con richieste che da molte parti avvengono per l'abolizione del "listino" non è poi così facile, perché tutti conosciamo la complessità del paese, la complessità della pluralità delle liste, che pure ancora ci sono, la pluralità dei gruppi.

C'è anche un po' di amarezza, perché in 14 anni di Consiglio regionale e in 10 anni di visione primaria rispetto alla questione delle riforme, dal 1995, da Caprarola via via, fino ad oggi in questa bella sala, abbiamo visto che il Governo centrale, il Parlamento, i partiti tutti, rispetto a questa questione del ruolo delle Assemblee, del riequilibrio dei poteri, del valore della riorganizzazione hanno fatto proposte contraddittorie, parziali, spesso deboli e comunque non ancorate a quello che poteva essere il giusto valore da dare anche riferendosi alla Carta costituzionale originaria, alle Assemblee regionali, con un peso molto forte lasciato ad Anci, Upi, Uncem — un nostro valente consulente lo chiama "sindacalismo istituzionale" — che forse hanno più tenuto conto dei ruoli dei singoli che non di un quadro complessivo, non del paese inteso in senso unitario, che pure per me ha un valore, ma di una macchina dove una sussidiarietà verticale doveva essere garantita e oggi non vedo che lo sia.